

Porto 2019 - Visto dalle persone che usano sostanze

Autore: la rete Italiana delle persone che usano sostanze (*)

Oltre 1200 delegati da ottantacinque paesi hanno partecipato alla 26a conferenza internazionale sulla riduzione del danno, tenutasi a Porto dal 28 Aprile al 1 Maggio. La scelta della sede e' piena di significato. Più di trent'anni fa il Portogallo aveva una delle legislazioni più restrittive rispetto a consumo e possesso di sostanze. Non è un caso che avesse anche una delle peggiori epidemie di HIV tra le persone che iniettavano droghe.

Il cosiddetto "modello portoghese" non si è spinto oltre la depenalizzazione del consumo e del possesso per uso personale: i consumatori non vanno in carcere ma devono comunque sottoporsi a sessioni con psicologi e assistenti sociali, possono perdere la patente e il diritto a lasciare il paese e in casi estremi, possono perdere i figli. Più o meno sono le stesse sanzioni previste dalla legislazione italiana, sanzioni che la società civile ha sempre contestato, e che in questa fase politica rischia di essere inasprita grazie a un governo che ignora l'evidenza scientifica e che è ovviamente privo di qualsiasi forma di solidarietà e compassione.

Nonostante l'imperfezione del sistema portoghese, l'adozione di un modello che decriminalizza l'uso delle droghe ha ridotto il numero delle nuove infezioni da HIV a livelli risibili e ha ridotto significativamente il livello della criminalità. Visto che le persone non si ammalano più, o si ammalano meno, si sono ridotti i costi sanitari, e, visto che le persone non vanno più in carcere, o ci vanno meno, si sono ridotti i costi necessari a ospitare decine di migliaia di persone nelle prigioni portoghesi. Tutte risorse che possono essere reinvestite nel trattamento, che è disponibile a chiunque voglia provare: dalle terapie con il metadone, buprenorfina, o morfina a rilascio lento, a percorsi più complessi orientati all'astinenza. Il naloxone è disponibile anche se non ancora come prodotto da banco. Di conseguenza le morti per overdose sono diminuite significativamente negli ultimi trent'anni. All'inizio della conferenza il Sindaco di Porto ha finalmente annunciato l'apertura della prima "safe injection room" mobile nel paese.

Quel che ha reso unico il modello Portoghese è stato il processo: al tempo fu creata una commissione interdisciplinare che organizzò decine di incontri pubblici in teatri, cinema e altri luoghi di aggregazione. La popolazione partecipò in massa. Ognuno aveva una storia da raccontare, una proposta da fare. Per la prima volta qualcuno sembrava interessato ad ascoltare. Purtroppo i "riformatori" non furono così coraggiosi da affrontare uno dei temi più spinosi e ancora irrisolti: "se possedere sostanze e' legale, come si fa ottenere quelle stesse sostanze senza commettere un reato?" L'ottuagenario Prof. Sampajo, Presidente all'epoca delle riforme, e ora membro della commissione internazionale sulle politiche delle droghe, ha ammesso che si sarebbe dovuto osare di più, e decriminalizzare anche il piccolo spaccio, immaginando un sistema per regolare la vendita delle sostanze che, pur rimanendo

illegali, possono essere possedute e consumate senza rischiare il carcere.

La conferenza di Porto ha offerto uno spazio di visibilità e denuncia per i delegati provenienti da paesi dove la legislazione sulle droghe è improntata sulla WAR ON DRUGS e sulla tolleranza zero. Paesi come le Filippine dove il presidente in carica Duterte ha già giustiziato illegalmente 35.000 consumatori e non intende fermarsi finché il lavoro non sia completato, o come il Brasile, dove gli elicotteri e mezzi blindati della polizia sparano a caso sulle favelas uccidendo decine di persone ogni giorno, sempre in nome della guerra alle droghe. La Russia, dove ormai si è superato abbondantemente il milione di persone sieropositive, di cui oltre 400.000 sono consumatori, dove il trattamento con il metadone è illegale, la riduzione del danno è limitata a poche città dove piccole organizzazioni per operare devono registrarsi come "agenti stranieri" (e pagare oltre il 50% delle donazioni che ricevono dall'estero).

Inoltre la conferenza ha evidenziato un nuovo allarme overdose come per esempio in Canada, dove solo il coraggio di alcuni attivisti ha permesso di contenere una epidemia di overdose che ha già ucciso 10.000 persone nello spazio di tre anni. Anche gli Stati Uniti stanno affrontando una delle peggiori emergenze in termini di morti per overdose, nascondendosi però dietro alla narrativa che vede le aziende farmaceutiche le sole responsabili di una situazione che pare francamente fuori controllo.

E' risultato evidente come in paesi come gli Stati Uniti e tutti gli altri stati dove i consumatori sono le vittime di una guerra che ha identificato nel corpo di chi usa sostanze il nemico da uccidere, controllare, curare, torturare, e umiliare, la guerra alle droghe e le sue politiche fallimentari sono responsabili di una situazione che se non riguardasse i "tossici" sarebbe affrontata come una emergenza umanitaria di proporzioni agghiaccianti. Nella sessione finale qualcuno ha dichiarato che quando la guerra alla droga sarà finita, un gran numero di paesi e singoli individui dovranno essere processati per crimini di guerra.

la Conferenza ha dato, inoltre, spazio e dignità sia al movimento dei drugs users rappresentato e presente in ogni sessione dei lavori sia al movimento delle donne che hanno fortemente rivendicato la specificità di genere. In un mondo dove già il consumatore viene criminalizzato e stigmatizzato, le donne subiscono un'ulteriore discriminazione e sono loro a pagarne il prezzo più alto.

Se si dovesse ridurre la ricchezza dei tre giorni passati a Porto in un messaggio unico, quel messaggio sarebbe la fine di ogni ambiguità sulla natura della riduzione del danno e in particolare sulla natura del danno stesso. Non sono le droghe ed il loro uso, che nell'oltre 90% dei casi non evolve in alcuna forma di consumo problematico, a provocare danni alle persone: sono le politiche sulle droghe e le loro articolazioni in termini di controllo, violenza e oppressione, nonché in termini di violazione dei diritti umani. La presenza forte del movimento delle donne; la presenza del movimento

per la giustizia razziale, e la necessita di concentrarsi su risposte radicali e intersezionali alle politiche sulle droghe non possono che portare alla confluenza del movimento per una riforma radicale delle politiche sulle droghe e quello per la riduzione del danno. Questo e il messaggio più forte che emerge dalla conferenza di Porto e che dovrà tramutarsi in agenda per i prossimi due anni.

Carl Hart ha chiuso la conferenza internazionale citando Martin Luther King jr e Malcom X, invitando tutti alla “disobbedienza civile”, invitando ogni persona che usa sostanze a rendersi visibile per reagire all’oppressione e alla violenza contro i nostri corpi e de-stigmatizzare il consumo di droghe. Un mucchio di lavoro da fare ma finalmente un po’ di chiarezza su tattiche e obbiettivi.

(*) "ItaNPUD e’ il network Italiano delle persone che usano sostanze psicoattive. La rete si batte per i diritti di tutte le persone che usano sostanze, e contro l’oppressione e la violenza che i consumatori si trovano ad affrontare tutti i giorni. Nato nel 2018 nel contesto del movimento internazionale delle persone che usano sostanze psicoattive, la rete vede al suo interno rappresentanti delle maggiori realtà che si battono per la riforma delle politiche sulle droghe e per l'antiprobizionismo radicale, e a sostegno della riduzione del danno. La rete fa parte del network Europeo delle persone che usano sostanze, e reclama il diritto dei consumatori ad essere al centro delle decisioni relative alle politiche sulle droghe come elemento cruciale e non-negoziabile"